

IESUS
+
♥
CARITAS

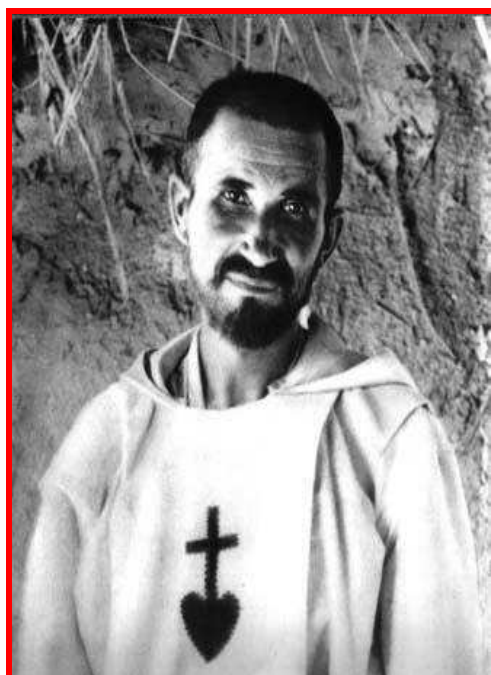
FRATERNITÀ SACERDOTALE

JESUS CARITAS

Diario Regionale Italiano

Febbraio 2016

117



fr. Charles de Jesùs

Pro manuscripto
Tipolito Amato/Cutrofiano
A cura di don Giuseppe Colavero

Cari fratelli,
mentre scrivo, la mente vola a Tricase (Lecce) dove Giuseppe Colavero ("Pippi"), da alcune settimane, è ricoverato presso il locale Ospedale. L'ho incontrato verso la metà di Dicembre insieme ad Aurelio, nostro responsabile internazionale, e insieme ai fratelli di Otranto e di Bari. Vorrei rinnovargli l'abbraccio, anche a nome di tutti voi, fratelli e amici in Italia, e assicurargli ancora una volta il ricordo nella preghiera secondo lo spirito e con le parole che egli stesso ci rivolgeva l'estate scorsa quando la malattia si era da poco annunciata:

"Grazie per la vostra vicinanza e la vostra preghiera. Chiedete al Padre che mi dica cosa vuole da me nel tempo che ancora mi concederà: Vuole che torni a Nazareth? Peccando, sono andato via troppe volte nelle mie scelte? Chiedetelo voi e pregatelo che me lo faccia capire e accettare".

Il viaggio di Aurelio in Italia è iniziato, e si è concluso, a Roma presso le Piccole Sorelle di Gesù a Trefontane, incontrando la fraternità "internazionale": "Mi ha dato grande gioia ritrovare questi fratelli di varie nazionalità, al momento della preghiera, condividendo i nostri cuori con il Signore e ascoltare la sua Parola, mettere sul tavolo le semplici cose della nostra vita e la cena... E' un altro esempio di fraternità universale... Grazie alle Piccole Sorelle di Gesù alla Trefontane, che sempre ci trattano come di famiglia" (Da: *Lettera di Aurelio alla Fraternità dell'Italia - dicembre 2015*)

Il presente Diario riporta alcuni documenti riguardanti due incontri che la fraternità sacerdotale europea e italiana hanno dedicato a un tema di grande attualità: **il rapporto – incontro – dialogo tra cristiani e musulmani**.

Gli incontri si sono tenuti in luglio 2015 a Viviers (Francia) e in novembre 2015 a Loreto. All'incontro di Viviers, ho rappresentato l'Italia insieme a "Pippi".

Come preti che si ispirano spiritualmente a Charles de Foucauld ci sentiamo interpellati dal dialogo con i musulmani pur essendo coscienti che il contesto in cui avviene è sempre più critico, sia a livello internazionale che nazionale. Siamo infatti testimoni della paura che "abita" anche i nostri parrocchiani.

A Viviers e a Loreto, si è messo l'accento sul **"dialogo della vita"** (Paolo VI), più che su questioni di natura teorica o dottrinale. Del "dialogo della vita" c'è sempre grande urgenza senza dimenticare però che, presso il nostro popolo "cristiano", c'è anche esigenza di una pedagogia al dialogo.

La conoscenza dell'altro, in questo caso il "mondo musulmano" o "Islam", è condizione indispensabile alla realizzazione di un vero incontro personale, culturale, religioso che sfoci in un dialogo sincero. E' grande il pericolo di farci

ingabbiare da stereotipi, semplificazioni, luoghi comuni (es: musulmano = migrante o, peggio ancora, terrorista!).

Charles de Foucauld ha molto da dirci in merito al “dialogo della vita. Il tipo di presenza tra i musulmani, da lui iniziato, ha valore anche oggi (pensiamo al dialogo con il popolo “touareg”)”. Secondo il vescovo del Sahara, Claude Rault,, autore di un interessante libro pubblicato in Italia quest’anno con il titolo *Il deserto è la mia cattedrale* - ed EMI, l’esperienza di Charles de Foucauld è straordinaria ed è attuale: “il s’est petri de cette culture de Tamanrasset” (era tutt’uno con la cultura di Tamanrasset).

Il 13 novembre 2015 cadeva il 10° anniversario della beatificazione di Charles de Foucauld e iniziava ufficialmente l’anno “foucauldiano” che terminerà il 1° dicembre 2016, giorno centenario della sua morte.

Lo stesso giorno, 13 novembre, Parigi ha conosciuto una giornata d’inferno, causata da una cellula terroristica sedicente “islamica”. Il tragico evento ha avuto una ripercussione molto profonda in tutto il mondo, specialmente in Europa.

La beatificazione e l’atto terroristico: due realtà umanamente inconciliabili. Tra loro, razionalmente parlando, non si trova alcun punto d’incontro. Nel modo più assoluto!

Eppure!...Quella data e la coincidenza dei due eventi, abitano in me come una provocazione, una domanda in attesa di risposta, uno “scherzo” indecifrabile, misterioso... della Storia.

Ma... un’altra coincidenza, provvidenziale, mi viene incontro: **il Giubileo straordinario della Misericordia voluto da papa Francesco, e l’anno giubilare “foucauldiano”.**

L’accogli come invito ad una riflessione aperta all’imprevedibile, come spinta a mettermi in cammino sulle orme di un esperto esploratore, Charles de Foucauld - l’uomo, il monaco, il sacerdote e missionario -: egli, secondo l’Abbé Huvelin, voleva fare “della religione un amore”; per lui, la “Fraternità” era norma di vita, come scriveva alla cugina Maria de Bondy nel 1902: “Io voglio abituare tutti gli abitanti cristiani, musulmani, ebrei e idolatri a considerarmi come loro fratello, il fratello universale. Essi cominciano a chiamare la casa “la Fraternità”, e ciò mi è dolce”;

il giorno stesso in cui fu ucciso è stato rinvenuto un suo scritto: “(...) Quando si vuol soffrire e amare, si può molto, si può il massimo che si possa al mondo. (...) si sa che si vorrebbe amare e voler amare significa amare. Si trova che non si ama abbastanza ed è verissimo: mai si amerà abbastanza; ma il Signore, che sa con che fango ci ha impastati e che ci ama più di quanto una madre possa amare il suo figliolo, ci ha detto, lui che non mente, che non avrebbe respinto chi a lui venisse”.

In una lettera, inedita, scritta al nipote Charles de Blic nel 1903 e pubblicata nel novembre 2015 da *Avvenire*, egli rivela il segreto del suo incessante procedere su sentieri spirituali, nuovi, ardui ma interessanti:

“Tu vedi, mio caro, che io viaggio, e faccio bei viaggi, senza lasciare i piedi dall'altare. Ci sono più misteri nel piccolo Tabernacolo che nelle profondità dei mari e nella superficie delle terre, e c'è più bellezza che nella intera creazione...”.

“Camminare, senza lasciare i piedi dall'altare”; stare, a piedi scalzi, davanti “al piccolo Tabernacolo”, stupiti come Mosè davanti al roveto che ardeva senza consumarsi: ecco due regole suggerite da Charles de Foucauld, buone per aprire nel deserto del mondo d'oggi un sentiero di speranza, di fraternità e di pace.

Buon cammino, fratelli!

Secondo



13 novembre 2015

X anniversario della beatificazione di Charles de Foucauld

Concludiamo oggi l'assemblea nazionale della nostra fraternità sacerdotale sul tema:

Musulmani tra noi: pericolo o sfida?

Cristiani e musulmani si incontrano.

Esperienze in atto in diocesi, in parrocchia...

Don Mario Aldighieri ci ha aiutato ad entrare nel tema, nello spirito del beato Charles de Foucauld. Tema che è stato sviluppato nelle giornate successive dal padre domenicano Alberto Ambrosio e da Giuseppe Morotti, a partire dalla loro conoscenza dell'Islam avuta dai libri ma soprattutto maturata "sul campo" durante la loro permanenza ultradecennale in ambiente islamico: Turchia e Iran. Don Renzo Gradara e alcuni operatori Caritas e Migrantes della diocesi di Rimini hanno infine illustrato la loro esperienza di incontro, accoglienza, dialogo e integrazione delle persone, molte di fede musulmana, fuggite dalla guerra o alla ricerca di condizioni di vita migliori dal punto di vista ambientale o economico e giunte in territorio diocesano.

Dalle relazioni e dalle testimonianze ascoltate, abbiamo ricevuto messaggi molto ricchi e stimolanti, oltre a qualche salutare provocazione. Di tutto questo troverete una eco nel prossimo DIARIO che uscirà entro la fine di dicembre.

A due passi dal Santuario mariano della Santa Casa, avvolti nella luce e nel tepore che una straordinaria "Estate di S.Martino" ci ha regalato, abbiamo trascorso belle e intense giornate di fraterna convivenza nella preghiera comune e personale, nell'ascolto reciproco, nel pasto condiviso.

Dai fratelli don Giovanni Naoom e don Gianni Gnaldi abbiamo ricevuto il dono di una parola impregnata di vita sofferta e di vita condivisa con i poveri:

* il primo, irakeno originario di Mossul, ci ha raccontato della sua famiglia (papà e fratelli con famigliari) che condivide la condizione dei cristiani profughi, cacciati dalle proprie case e che ora è sparsa in mezzo mondo;

* il secondo, tornato di recente, dopo quattro anni, dal Bangladesh ci ha parlato della sua esperienza di missionario Fidei Donum in quel paese asiatico e prima ancora in Perù (America Latina).

Inoltre, è stato bello sentire almeno spiritualmente viva con noi anche in questa occasione la presenza (sempre immancabile nei nostri vari appuntamenti) di Don Giuseppe Colavero. Comunque siamo riusciti ad avere con lui in viva voce un breve e commovente colloquio telefonico! Desidero trasmettere a tutti i fratelli italiani la sua ripetuta richiesta di preghiera. Ogni giorno con la

“Preghiera d’abbandono” nel cuore e sulle labbra, pensiamo al nostro fratello “Pippi”.

Il numero dei partecipanti, ridotto rispetto alle attese, - eravamo soltanto 14! - non ci ha scoraggiato nel nostro impegno e non ha spento la nostra gioia di stare insieme.

Ci ha però provocato ad una riflessione, pacata ma puntuale, sul senso della nostra **“appartenenza”** alla fraternità sacerdotale Jesus Caritas.

Riflessione che approfondiremo a **Saludecio**, durante il nostro annuale incontro pasquale (28-30 marzo 2016). Un questionario vi sarà inviato quanto prima.

Vi chiedo il favore di non cestinarlo. Cercate di rispondere alle domande e inviatele all’indirizzo che vi sarà indicato. E’ importante sentire il parere di tutti, anche di coloro che non potranno essere presenti a Saludecio.

Post Scriptum

- *P. Alberto Ambrosio, Giuseppe Morotti e Renzo Gradara con la sua équipe di Rimini ci hanno inviato un contributo scritto che volentieri pubblichiamo nel presente DIARIO, pur consapevoli che lo scritto non può rendere completamente la ricchezza di quanto i relatori ci hanno trasmesso a viva voce in assemblea.*
- *Don Giovanni Naoom ci ha consegnato due interessanti documenti sulla situazione dei cristiani in Irak e sul fenomeno preoccupante del terrorismo islamico che affligge il paese.*
- *Vi chiediamo di accogliere con disponibilità il questionario che vi viene proposto a pag. (...) accompagnato da una breve ma indispensabile presentazione.*

Secondo, Alberto e Mario



Alberto Fabio Ambrosio OP

Tutto ciò che non si conosce fa paura. Questa legge vale per tutto e forse più d'ogni altra cosa vale per quel che fa molto paura, l'islam. La religione del Profeta Muhammad (m. 632) nata nella penisola araba tra Mecca e Medina e diffusasi in tutto il Medioriente fino alla Spagna in pochi decenni, è considerata come una religione della spada. E' quanto pensa l'Occidente da secoli, forse dalla nascita stessa di quella religione che si propone come la tradizione religiosa che conclude, che riassume in sé tutte le precedenti rivelazioni. Può certo intimorire pensare che la verità – così come essa è concepita nell'islam – sia riassunta totalmente nell'Islam. Può intimorire proprio perché ebraismo e cristianesimo vengono a trovarsi al di qua della pienezza della rivelazione coranica. E' un eufemismo dire che l'islam, ormai, fa parlare di sé; forse assistiamo a qualcosa di ancora più imponente cioè l'idea che tutti i musulmani siano un pericolo per tutte le società europee e occidentali. Dopo gli attentati di Parigi, del 13 novembre scorso, l'Europa e l'Occidente sono stati profondamente scossi a tal punto che è stato oltrepassato un'ulteriore passo contro il terrorismo islamico incarnato in Da'esh (altrimenti detto il cosiddetto stato islamico). Il clima generale in Europa è quello di paura, di timore che tutti i musulmani possano diventare nel giro di una frazione di secondo delle mine antiuomo pronte a farsi saltare. La guerra che si sta consumando, perché ormai di questo bisogna parlare, è una guerra non solo delle realtà così complicate ad essere definite, ma anche e soprattutto una guerra dell'informazione. Allora bisogna combattere tanto contro il nemico reale, il terrorista, quanto contro la profonda manipolazione dell'informazione che va a braccetto con la violenza in periodi di grande instabilità.

Infatti, da un lato esiste una minaccia reale, quella di un'organizzazione che è in grado di alimentarsi dei suoi proventi e che cerca di reclutare quanti più giovani radicalizzati esistano in Oriente come in Occidente per organizzare l'avanzata. Sulle ragioni delle origini di Da'esh ci vorranno decenni per arrivare a delle ipotesi suffragate dal materiale che nel frattempo diventerà d'archivio. Quanto è sicuro, oggi, è che questo "nemico" esiste e se ne vedono gli orribili risultati tanto nell'Occidente "cristiano" quanto nell'Oriente "islamico". Questa organizzazione cerca di arrogarsi il primato della rappresentatività dell'islam in tutto il mondo. Si può dubitare che lo diventerà a meno di dispiegare una forza sovrumana che non riuscirà in ogni modo a costituire. Che questa organizzazione sia un vero nemico dell'umanità lo si può concedere anzi sicuramente lo si deve fare. Tutt'altro che immediata è invece l'equazione islam con islamismo e questo ultimo con terrorismo. Posto che siamo ormai di fronte

ad un'organizzazione più terroristica che religiosa, l'islam non può essere identificato a essa. Milioni di musulmani soffrono indicibilmente di quanto sta accadendo all'immagine della loro religione a causa di alcuni, benché potenti, che infangano l'onore della religione del Profeta Muhammad.

La guerra ha quindi altri fronti, non meno importanti. Da un lato, bisogna combattere contro l'islamofobia, cioè il timore che si può nutrire nei confronti dell'islam. Questa paura incondizionata è errata, non porta a nulla di utile né di efficace. All'islamofobia va opposta tanto una conoscenza teorica dell'islam quanto un'amicizia con i musulmani. E' solo il dialogo semplice, di tutti i giorni, con i musulmani che potrà portare i migliori frutti tanto per l'Occidente quanto per l'islam senza distruggere né l'uno né l'altro. E' l'amicizia sincera con i musulmani, non i terroristi travestiti da musulmani, che permetterà ai cristiani stessi così come agli Occidentali in genere, di uscire dalla spirale di paura che conduce ad ulteriore violenza. E se la violenza porta ad altra violenza, la spirale del male innescatasi non sarà facilmente arrestabile. Lotta quindi all'islamofobia. Ma ci sono altri fronti non meno importanti che l'"Occidente" dovrà prendere in considerazione così come l'Oriente. E' il fenomeno del nichilismo radicalizzato, cioè di tutti quegli Europei – ma anche Orientali – che nel vuoto di valori e di senso della loro vita ed esistenza, si radicalizzano in cerca di un assoluto che sia in grado di riempirlo. E' il fenomeno della radicalizzazione che tocca sia musulmani che europei che non hanno più valori alle spalle. L'Europa e l'Occidente devono curare questa perdita di valori, altrimenti la radicalizzazione offrirà un ricco serbatoio all'islamismo terrorista. Se un fronte è quindi costituito da una "cura" adatta alla radicalizzazione giovanile in Europa, d'altro canto un altro fronte è costituito dal fatto che l'islam debba rifiutare in tutti modi di farsi carico simbolicamente di tutte le disgrazie che possono capitare all'umanità. La persona radicalizzata si offre spontaneamente ad un'organizzazione che si presenta come un'entità sofferente. D'altro canto, l'islam deve smarcarsi il più possibile da questa immagine che può diventare estremamente pericolosa. Allora il dialogo nasce dal fatto di dare la possibilità a tutti coloro che sono in una spirale di radicalizzazione di trovare un cuore che ascolta. Questo è un primo lavoro. Un secondo dialogo è quello della vita, con i musulmani che sono già accanto a noi e che cercano di smarcarsi da quell'islamismo violento che mette a ferro e fuoco interi paesi.

Solo con quel tipo di dialogo, sincero e serrato, potremo procedere sulla via della pace. Solo il vero dialogo e a tutti i livelli potrà portare all'unica rivoluzione efficace, quella del messaggio di Gesù che sa aprirsi agli altri chiunque essi siano.

In questo periodo di Giubileo, ancora più efficace sarà la preghiera al Dio di tutte le misericordie, per implorarlo di scendere come ombra sulle fatiche umane del dialogo.

Giuseppe Morotti

Il mio breve contributo vorrebbe aiutare a capire un po' dal di dentro quale sia la sofferenza delle minoranze che si ritrovano coinvolte loro malgrado in situazioni di guerra, di odio e di persecuzione. Accennando nel contempo ad alcuni presupposti che mi sembrano fondamentali per poter ancora sognare e costruire un mondo di pace. *“Quando ritornerai in Italia non dimenticarti di noi. Cerca di far sapere a tutti chi siamo e quanto stiamo soffrendo”* Queste parole ripetutemi numerose volte dai Cristiani Caldei con i quali, come Piccolo fratello di Charles De Foucauld ho condiviso la vita per 10 anni in Iran ai confini con l'Iraq e con il Kurdistan, mi obbligano a rispondere a questo loro accorato appello. Ed ancor più in questi giorni in cui, insieme a tanti loro connazionali Yazidi, Turkmeni e Musulmani sono sottoposti alle vessazioni di cui sappiamo...

Ho condiviso per 10 anni la loro sofferenza nell'essere innanzitutto completamente ignorati in Occidente. **Pochi sanno** che l'Iraq e l'Iran sono terre di antichissima cristianità, dove la predicazione del Vangelo giunse già dal 54 d.C., quando l'apostolo Tommaso, nel suo viaggio verso l'Estremo Oriente, predicò per la prima volta in Mesopotamia per proseguire verso l'India.

Pochi sanno che, dopo secoli di grande espansione ed essersi spinti con i loro monaci missionari fino al Tibet, all'India e perfino alla Cina, frenati poi e ridotti ad una minoranza dall'avanzata dell'Islam a partire dal 650, erano ancora un milione e 200 mila in Iraq fino alla caduta di Saddam e ne rimangono solo circa 300 mila ed anche questi messi in fuga recentemente. Oltre ad esserne presenti decine di migliaia in Siria, in Turchia e in Libano, ve n'erano ancora 100 mila in Iran fino a prima della rivoluzione Islamica di Komeiny e ne rimangono ora solamente 20 mila... Un vero collasso.

(Il patriarca di Bagdad vede la fuga dei cristiani dall'Iraq come una vera catastrofe. Egli sostiene che oltre ad essere la Mesopotamia terra cristiana dai primi secoli, essi costituiscono una presenza insostituibile per quanto riguarda l'equilibrio del paese. L'unica garanzia di pace nei confronti di un futuro in cui si potrebbero affrontare a viso aperto Sunniti e Shiiti dando spazio alle fronde più estremiste.)

Ho condiviso inoltre la loro sofferenza nel sentirsi come cristiani continuamente considerati e di conseguenza trattati come i

mercenari o gli avamposti o le pedine dell'Occidente. Prima da parte dei re Persiani Sassanidi in lotta contro l'Impero Romano, poi dai Musulmani in lotta contro i Bizantini e contro il Sacro Romano Impero, più recentemente dall'Impero Ottomano e dai vari paesi islamici in contrapposizione con l'Occidente. Questi cristiani hanno sempre pagato a caro prezzo il fatto di professare la medesima religione degli avversari del popolo in mezzo al quale vivevano.

Ma la sofferenza più profonda e rivoltante che ho condiviso con loro durante il conflitto tra Iran e Iraq è stata quella di renderci conto di essere stati trasformati in cavie al di dentro di un campo di sperimentazione di armi sempre più moderne. La sofferenza di sapere e di vedere che quegli aerei che venivano a bombardarci, quelle bombe che dilaniavano le nostre città e distruggevano le nostre raffinerie e centrali elettriche, **quei missili lunghi 12 metri che annientavano i nostri quartieri**, quelle mine, quelle bombe a mano e quei fucili con cui i nostri giovani uccidevano e venivano uccisi erano in gran parte produzione di paesi in cui vivevano fratelli nostri anche nella fede. Lo sconcerto di renderci conto che i paesi occidentali, pur avendone tutti i mezzi, non facevano niente per arrestare questo massacro. La rabbia di capire sempre di più che se la guerra tra Iran e Iraq era stata originata da un fanatismo locale, veniva poi strumentalizzata e mantenuta da tanti interessi economici e politici... (distruzione delle raffinerie e centrali elettriche, di ponti e infrastrutture varie, vendita delle armi. (Tutte cose che si stanno perpetuando anche in questi giorni). E da laggiù questo gioco vile e macabro lo vedevamo ogni giorno sempre più chiaro davanti ai nostri occhi: le 'bombette' della Beretta)

Tutto quello che ho sofferto insieme a questi Cristiani Caldei mi porta ora ad affermare con forza che: **Non solo non ci sarà pace in Medioriente e non solo sarà difficoltoso ogni tentativo di un dialogo serio con l'Islam ma crescerà sempre di più il fanatismo finché tutti i paesi occidentali non s'impegneranno seriamente per perseguire una maggiore giustizia a livello economico, sociale e politico a tutti i livelli, quindi anche a livello internazionale. Senza questo impegno serio da parte di tutti, i bombardamenti in atto non serviranno che a fomentare ancor più l'odio contro l'Occidente... e non solo da parte dei fanatici ma anche della maggioranza dei musulmani. Perché non si è scelta la via di un embargo totale delle armi, dei carburanti, del petrolio come**

consigliavano alcuni religiosi Irakeni? (Pare che Assad e la Turchia stiano comprando il petrolio che l'Isis sta mettendo sul mercato nero per finanziarsi e motivare anche con cospicui salari le proprie milizie reclutate nel mondo intero.)

Lo scaricamento massiccio di tutte queste tonnellate di bombe, al di là della loro efficacia, dà l'impressione di una neanche troppa celata volontà di svuotare arsenali militari e dare così lavoro all'industria bellica oltre alle varie ditte occidentali che per anni saranno nuovamente coinvolte nella ricostruzione del paese. Pur consapevole della complessità della situazione creatasi, avrei auspicato che il caro papa Francesco intervenisse con la stessa forza con la quale era intervenuto per evitare i bombardamenti americani in Siria... riuscendo nell'intento.

Oltre a questa convinzione ve ne sono due altre che, vivendo in quella regione, mi sono fatto e alle quali voglio accennare brevissimamente dopo averle sviluppate nel mio libro, "Rilanciamo la speranza".

Una vera futura pace, un vero dialogo tra cristiani e musulmani se non li si può assolutamente propiziare con le armi, **non li si può nemmeno portare avanti dall'alto**, con delle diatribe a livello dottrinale e dogmatico... (Mi è capitato più volte di bisticciare di brutto con dei fanatici a cui avevo preteso di tener testa a suon di affermazioni teologiche...) La speranza di giungere a un mondo di pace fondato sul dialogo e il rispetto reciproco, a mio parere, **non possiamo che attingerla dal basso**, nel quotidiano di ogni giorno, quando noi cristiani abbiamo il coraggio di guardare il musulmano negli occhi, di sederci a tavola con lui, di ascoltarlo in modo che anche lui ci ascolti, di impegnarci insieme per tenere più in ordine il nostro condominio, di levare insieme e con determinazione la nostra voce di protesta contro tutte le ingiustizie, a prescindere dalla loro provenienza, in modo da far cadere i pregiudizi e scoprire infine che siamo tutti impastati della medesima umanità. Personalmente io questo l'ho veramente toccato con mano e sperimentato come vero durante i 10 anni che ho vissuto in Iran. Nel vedere per esempio che tra famiglie cristiane caldee e famiglie musulmane si erano instaurate amicizie profonde pur nel rispetto reciproco. Anche ultimamente ci sono giunte notizie di musulmani che hanno dato la loro vita per difendere e mettere in salvo dei loro amici cristiani. Io stesso ne ho avuto la prova il giorno dell'avvento della rivoluzione Islamica, quando fui arrestato e portato in carcere per essere fucilato come spia Americana. A

salvarmi furono i musulmani del quartiere che giorno dopo giorno mi erano divenuti sempre più amici e che, accorsi in massa alla prigione, pretesero che fossi liberato. (Con il vetraio vicino di casa che aveva organizzato il tutto siamo giunti anche al punto di leggere insieme alla sera un pezzo di Vangelo e un pezzo di Corano)...

La speranza ci può provenire infine dalla conoscenza di quei nostri autentici battistrada che sono i grandi mistici cristiani e musulmani (Sufi) che ho imparato a conoscere e ad amare fino a rendermi conto che parlano tutti la stessa lingua e, come affermava uno di questi che si chiamava Rumi, "le religioni sono come i raggi di una circonferenza, più si avvicinano al centro, cioè a Dio e più convergono tra di loro fino a congiungersi."



Caritas e Migrantes diocesi di Rimini

La Caritas diocesana di Rimini da tempo vive l'esperienza di accoglienza e di condivisione con gli immigrati. Sono due le aree di intervento; una curata dal Centro servizi immigrati che riguarda i profughi e i richiedenti asilo e l'altra quella con gli immigrati residenti nel territorio.

Il Servizio immigrati sta seguendo due progetti: SPRAR e Mare Nostrum S.P.R.A.R. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati)

L'attività del progetto S.P.R.A.R. di Rimini è incominciata nel 2009.

Il progetto prevede l'accoglienza e l'assistenza nei confronti di persone migranti richiedenti asilo o beneficiarie di protezione internazionale presenti sul territorio o inviate dal Servizio Centrale del sistema di protezione che gestisce la rete di tutti i progetti S.P.R.A.R. attivi sul territorio nazionale.

Le principali azioni previste sono: l'abitazione (che comporta un'ospitalità temporanea di sei mesi prorogabili fino a un anno), l'assistenza burocratica e legale, corsi intensivi di lingua italiana, la formazione professionale, l'attività formativa in azienda attraverso tirocini e borse lavoro, il coinvolgimento in percorsi di aiuto nel recupero delle proprie potenzialità e dell'autonomia nel gestire il quotidiano e nel programmare il proprio futuro, la promozione e l'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione sul tema delle migrazioni e del rifugio. Il progetto di Rimini si rivolge a uomini singoli. Nel 2015 i nuovi accolti provenivano da Pakistan (10), Afghanistan (5), Somalia (4), Nigeria (2), Costa d'Avorio (1), Gambia (1), Ghana (1), Eritrea (1), Senegal (1), Egitto (1)

Operazione "Mare Nostrum"

Il 3 ottobre 2013, a poche miglia del porto di Lampedusa c'è stato il naufragio di un'imbarcazione libica usata per il trasporto di migranti, noto come "Tragedia di Lampedusa". L'affondamento ha provocato 366 morti accertati e circa 20 dispersi presunti; i superstiti salvati sono stati 155, di cui 41 minori. In seguito al naufragio, il governo italiano, decise di rafforzare il dispositivo nazionale per il pattugliamento del Canale di Sicilia autorizzando l'operazione "Mare nostrum", una missione militare e umanitaria la cui finalità era il prestare soccorso ai migranti, prima che potessero ripetersi altri tragici eventi nel Mediterraneo. Attualmente il territorio provinciale accoglie circa 250 profughi distribuiti su alcuni Comuni. A Rimini, la Caritas, attraverso la cooperativa sociale "Madonna della Carità", ne sta ospitando 50 ripartiti in due strutture, provenienti soprattutto dal Mali, dalla Nigeria, dal Gambia, dal Ghana, dal Senegal, dal Pakistan, dalla Guinea e Guinea Conakry e dal Marocco.

Rispetto al progetto SPRAR sopra descritto, in questo caso i tempi di accoglienza sono più ridotti poiché, una volta definito il loro status dalle

commissioni deputate, è prevista la dimissione subito dopo il rilascio del titolo di soggiorno eventualmente concesso.

Per quanto riguarda gli immigrati residenti nel territorio diocesano, la Caritas – Migrantes propone ogni anno alcune iniziative comuni:

Oltre l'aiuto e l'assistenza, la Caritas e la Migrantes, offrono agli immigrati anche percorsi di catechesi e occasioni di celebrazioni liturgiche secondo le tradizioni religiose di ciascuna comunità.

La pastorale degli immigrati si lascia guidare da due principi operativi: invitare ad inserirsi nella parrocchia di residenza e proporre incontri diocesani per gruppi etnici.

Iniziative comuni a livello diocesano.

- Mostra dei 'Presepi dal mondo': da tredici anni viene allestita la Mostra che ha lo scopo di far conoscere come il Natale è vissuto nei vari paesi.
- Messa dei popoli: è celebrata il 6 gennaio alle 17.30, presieduta dal Vescovo in Cattedrale, con la partecipazione di molti immigrati cattolici.
- In diverse parrocchie viene fatta la Festa dei Popoli.
- Nelle parrocchie attraverso le Caritas parrocchiali si propongono varie iniziative di pastorale con gli immigrati sia cattolici che musulmani. Con l'obiettivo di formare e sensibilizzare le comunità parrocchiali della diocesi perché la "pastorale migrantes" diventi parte integrante della pastorale ordinaria
- L'esperienza forse più significativa è quella del Centro Educativo della Caritas diocesana: 4 pomeriggi alla settimana, una cinquantina di bambini figli di immigrati di 10 nazionalità diverse e in maggioranza di religione musulmana, si ritrovano con i volontari della Caritas per il sostegno scolastico, il gioco, laboratori e percorsi di educazione alla pace.

Presso la struttura della Caritas diocesana abbiamo visto diverse esperienze di persone musulmane che hanno fatto questo percorso: prima accolto perché nel bisogno, poi operatore a servizio di altri immigrati. Alcuni sono rimasti fedeli al loro credo e hanno continuato il loro servizio nel rispetto delle loro regole di vita (Ramadam ecc); altri come Amed hanno cominciato un percorso di conoscenza del Cristianesimo.

Per la formazione dei volontari sono state fatte due giornate sul tema "Cristianesimo e Islam" condotte da don Mario Aldighieri.

Giovanni Naoom, sacerdote iracheno della fraternità

Nel mio intervento sull'Islam ho parlato del rapporto e della convivenza tra cristiani e musulmani in Iraq, e della situazione dei cristiani prima della caduta di Saddam e dopo la caduta di Saddam nel 2003.

Per rispondere alla domanda bisogna conoscere un po' la struttura dell'Islam e la sua storia. L'Islam nasce nel VII secolo dopo Cristo, nella penisola araba, nella città La Mecca da un uomo che si chiama Muhammad (Maometto) considerato dai musulmani ultimo profeta mandato da Dio (in arabo Allah الله). Maometto, nato approssimativamente nel 570 d.C., nell'anno 610 d.C. riceve una serie di rivelazioni dall'Arcangelo Gabriele.

Il 622 d.C. è considerato il primo anno dell'era musulmana quando Maometto e i suoi discepoli decisero di emigrare da La Mecca a Medina (Hijra= pr. Hisgira). Fu qui che Maometto formò il suo seguito fino al 630 d.C. quando riuscì a ritornare a La Mecca vittorioso. Al momento della sua morte nel 632 d.C. l'Arabia era in gran misura vinta alla nuova fede: quella islamica.

La parola Islam significa sottomissione o abbandono totale a Dio. Nel [hadith d'Arcangelo Gabriele](#) (*ḥadīth Jibrīl*) l'Islām è presentato come parte di una triade composta anche da *imān* («fede») e *ihsān* («eccellenza»), dove la definizione teologica dell'Islam sarebbe il [Tawhīd](#), quella storica, l'affermazione di fede nella missione profetica di Maometto, quella dottrinale nel rispetto dei Cinque Pilastri.

1. la [shahāda](#), الشهادة o "testimonianza" di fede
2. la [ṣalāt](#) (in [arabo](#) صلاة), [preghiera](#) canonica da effettuare 5 volte al giorno
3. la [zakāt](#) (in [arabo](#) زكاة), versamento in denaro - obbligatorio per ogni musulmano che possa permetterselo - che rende lecita la propria ricchezza; da devolvere nei confronti dei poveri e bisognosi
4. Ṣawm [ramadān](#) (in [arabo](#) رمضان صوم), ovvero digiuno - dal sorgere al tramonto del sole - durante il mese lunare di [Ramadan](#)
5. [Hajj](#) (in [arabo](#) حج), pellegrinaggio canonico alla [Mecca](#)

6. il jihād (in arabo جهاد), teso cioè a combattere gli aspetti peggiori dell'animo umano, esso è accettato da ogni scuola di pensiero sunnita come un potenziale sesto pilastro, la sua accezione di "impegno sacro armato"

I testi fondamentali a cui fanno riferimento i musulmani sono, in ordine di importanza:

il Corano (letteralmente "Recitazione"), è considerato dai musulmani espresso parola per parola da Dio (Allah). I musulmani ritengono che Maometto abbia ricevuto il Corano da Dio attraverso l'Arcangelo Gabriele, che glielo avrebbe rivelato in lingua araba. È per questo che i fondamentali atti liturgici islamici sono recitati in tale lingua in tutto il mondo musulmano. Nel tempo del terzo califfo Uthman sono state realizzate le prime quattro copie complete manoscritte (che inviò nelle quattro città principali della Umma "comunità") e fece bruciare le versioni discordanti. Il Corano è diviso in 114 capitoli, detti sūre, a loro volta divise in 6236 versetti (sing. āya, pl. āyāt), 77.934 parole

la Sunna (letteralmente "consuetudine") è costituita da una serie di detti, fatti, silenzi o inazioni, di Maometto. Essa è dunque basata su hadīth (tradizioni giuridico-religiose), raccolti e tramandati da testimoni ritenuti sicuri. È stata messa in forma scritta solo nel III secolo del calendario islamico (IX secolo cristiano).

Shari'ah o **sharia** (in arabo: شريعة, *sharī'a*) è un termine arabo dal senso generale di "legge" (letteralmente "strada battuta"). Fonti della legge islamica sono generalmente considerate il Corano e la Sunna (ovvero gli hadīth del Profeta), in quanto divinamente prodotte o ispirate.

Oggi si possono distinguere all'interno dell'Islam tre grandi correnti principali: i Sunniti, gli Sciiti e gli Scismatici:

1 - **Sunniti** - I musulmani che si mantengono fedeli alla Sunnah (tradizione) vengono designati con il nome di Sunniti (Ahl Al-Sunnah: gente della Sunnah); essi ammontano attualmente a più di un miliardo e 360 milioni. Costituiscono quindi l'80% di tutti i musulmani. Per i Sunniti, in origine, la carica di califfo o successore era riservata al parente più prossimo al Profeta.

Nell'area Sunnita sono sorte 4 scuole giuridiche (Madhhab): gli Hanifiti, i Malikiti, gli Shafiiti e gli Hanbaliti. Queste diverse scuole si differenziano solo superficialmente tra loro e i loro seguaci coesistono gli uni accanto agli altri con i medesimi diritti.

Con il termine di Hanbaliti vengono designati i seguaci della scuola ultra tradizionalista fondata da Ahmad Ibn Hanbal (780-855), che riconosce come fonti del diritto soltanto il Corano e la Sunnah: a tale scuola aderiscono i Wahhabiti dell'Arabia centrale, un movimento che prende nome dal fondatore Muhammad Ibn Abd Al-Wahhab (1703-1792). Il loro fondatore predicava il ritorno all'Islam tradizionale di Muhammad con il conseguente annullamento di tutte le innovazioni introdotte dopo il IX secolo, come la venerazione cultuale del Profeta, delle reliquie e dei sepolcri. Tale corrente proibisce rigorosamente il consumo di vino, caffè e tabacco e sottolinea l'obbligo della "guerra santa".

L'Isis segue la scuola dei Wahhabiti e nasce da questo movimento tradizionalista e fondamentalista

Sciiti - Vengono denominati Sciiti i seguaci della Shi'a (partito di Alì). Si tratta di una denominazione collettiva comprensiva di diverse correnti che concordano nel riconoscere quali legittimi successori di Muhammad, quindi guide dell'intera comunità musulmana, solamente Alì, cugino e genero del Profeta e califfo dal 656, e la discendenza del suo matrimonio con la figlia di Muhammad, Fatima

La principale differenza dottrinale tra Sunniti e Sciiti consiste nel fatto che questi aggiungono ai 5 pilastri dell'Islam un sesto pilastro che è appunto la figura dell'Imam. Egli, ispirato da Allah è la vera guida della comunità islamica; a lui spetta un'autorità incontestabile, che discende in linea diretta da Muhammad. Intorno alla questione della vera discendenza del Profeta si sono formate varie correnti Sciite, le principali sono tre: Zailiti, Ismailiti ed Imamiti.

La convivenza tra i cristiani e musulmani è stata sempre pacifica da secoli: mi ricordo gli amici musulmani quando, tornato da Roma nel 2003 (mancavo da 23 anni) sono venuti a trovarmi varie volte e rimanevano tutto il giorno con noi e mangiavano con me e la mia famiglia come parenti stretti.

Un'altra volta a Baghdad nel 2004, quando gruppi di fanatici perseguitavano i cristiani, varie famiglie musulmane hanno difeso una famiglia cristiana vicina di casa, salvandola, così, dalla morte. A Mosul nel 2005 è successa la stessa cosa, solo che qui è morto un musulmano per difendere una famiglia cristiana sua vicina di casa.

CRISTIANI IRACHENI MIGRANTI E RIFUGIATI “PERSEGUITATI”

Nel Kurdistan iracheno 120 mila profughi cristiani, fuggiti dalla persecuzione jihadista vivono nella miseria più nera. Sono testimoni di una tragedia immane che va affrontata, rispondendo alle necessità immediate, con una azione “incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione, fondata sulla tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana”, (dal messaggio del santo Padre per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 18 gennaio 2015).



Dal 2003 fino ad oggi, in soli 12 anni la popolazione cristiana dell'Iraq è passata da 800.000 a 450.000 fedeli. Oltre 65 chiese sono state attaccate o distrutte in una trentina di attentati. Chi è uscito dal Paese si è recato in Europa o nell'America settentrionale oppure in paesi vicini, come la Giordania, la Siria, il Libano e la Turchia.



Molte famiglie cristiane sono state costrette a lasciare le loro case ed averi e a fuggire dalle grandi città come Baghdad, Bassora e Mosul per



salvare i loro figli e la loro fede cristiana: in gran parte si sono rifugiati presso i villaggi del nord. Dal 2003 fino ad oggi sono stati uccisi più di 1500 cristiani, tra cui il 3 giugno 2007 a Mosul padre Raghed Aziz Ghanni

insieme a tre Suddiaconi. Il 29 febbraio 2008, venne rapito l'Arcivescovo di Mosul Paulos Faraj Rahho; mentre i suoi tre accompagnatori furono assassinati sul posto, il corpo dell'Arcivescovo fu ritrovato il 12 marzo 2008. Nel 2011 sono stati uccise in una chiesa di Baghdad più di 45 persone insieme a due sacerdoti.



Dal 10 giugno 2014 la città di Mosul (l'antica città di Ninive)^{*} è caduta nelle mani degli Jihadisti (ISIS)[†], lo stato islamico dell'Iraq e del Levante. Con questo fatto gravissimo inizia la tragedia e la persecuzione dei cristiani, degli Sciiti, dei Curdi e degli Yazidi[‡] della città. Circa 500.000 persone hanno lasciato Mosul chi a piedi, chi con le macchine, dopo aver raccolto l'essenziale delle loro cose per poi scappare via, verso i villaggi vicini alcuni verso Arbil la capitale del Kurdistan Iracheno, di cui circa 50.000 erano cristiani.



I cristiani sono stati messi di fronte ad una scelta, entro tre giorni dovevano:

o convertirsi all'Islam

o lasciare le loro case e partire

o essere uccisi.

Le loro case di notte sono state contrassegnate con la lettera N (ن) che in arabo vuol dire Cristiani (NASSARA)[§], sono state sequestrate come proprietà del Califfato islamico, per questo così non hanno potuto portare via nulla, perfino i loro documenti sono stati requisiti alla frontiera e sono scappati solo con i vestiti che indossavano.



Lo stato islamico ha continuato ad avanzare verso la valle di Mosul dove ci sono tanti villaggi cristiani.

^{*} Una Città antica dove predicò il profeta Giona che si trova al nord del Iraq.

[†] Lo stato islamico così detto Califfato dichiarato a Mosul.

[‡] Sono un gruppo religioso di etnia Curda che vivono nelle montagne dell'Iraq, Siria e Turchia. Credono in un Dio primordiale, che ha creato l'universo, manifestandosi nei sette Grandi Angeli il principale è Malek Taus che significa l'Angelo Pavone. Si chiamano anche adoratori del diavolo e spegnitori di lampade.

[§] Nasara che vuol dire seguaci di Gesù Nazareno.

La notte tra il 6 e il 7 agosto 2014 gli jihadisti sono arrivati nella cittadina di Qaraqosh (60.000 cristiani) che è stata occupata dallo stato islamico insieme a Karmlesh (6000 cristiani) ed altri villaggi cristiani e Yazidi. Si calcola che i cristiani cacciati con forza dalle loro case siano stati tra i 120.000 e i 150.000; si parla di circa 50.000 Yazidi fuggiti sulla montagna, più di 500 persone sono state uccise e altre 500 giovani donne sono state rapite.



La maggior parte dei cristiani è scappata a piedi verso Ankawa* - Arbil, tra cui c'erano donne incinte, bambini, anziani, ammalati. ... Con una temperatura che sfiorava 45 - 50 gradi. ...

Le chiese e gli edifici scolastici di Ankawa e delle città e villaggi del Kurdistan sono stati utilizzati per l'accoglienza dei profughi; circa 75.000 rifugiati ad Ankawa, alcuni dormivano nei cortili o nei giardini delle chiese e delle scuole ed altri vivevano in strada. Le loro case sono state alcune occupate dagli Jihadisti, altre distrutte, anche le chiese sono state distrutte, saccheggiate, le Croci e statue spezzate, gli antichi monasteri distrutti e bruciati con i loro manoscritti. Così lo stato islamico sta cancellando la storia dei cristiani in Iraq che esiste da duemila anni. La Chiesa in Iraq è stata fondata da S. Tommaso Apostolo[†], fa parte quindi di una delle Chiese più antiche del mondo, che oggi viene messa a dura prova.



Vi racconto questa testimonianza dell'arcivescovo di Lione - Francia:

“Ho scoperto la bellezza e allo stesso tempo il prezzo della testimonianza cristiana. Ho ascoltato centinaia di testimonianze, tutte diverse, ma che dicevano in fondo la stessa cosa: “La mia fede è più preziosa della mia casa, della mia città e dei miei beni materiali”. Nessuno di coloro che ho incontrato ha rinnegato, né tradito Gesù Cristo, mentre per noi questa è la tentazione quotidiana”. Sono le parole dell'arcivescovo di Lione Philippe



* Una periferia di Arbil capitale del Kurdistan iracheno, la maggioranza sono cristiani cattolici di rito Caldeo.

[†] Secondo la tradizione S. Tommaso Apostolo per andare in India ha attraversato l'Antica Mesopotamia (Iraq attuale).

Barbarin, all'indomani della sua visita ai profughi cristiani nel Kurdistan iracheno.

In seguito al grido del patriarca dei Caldei sua Beatitudine Louis Sako*, il Santo Padre Papa Francesco ha mandato un suo inviato personale il cardinale Fernando Filoni a visitare i cristiani rifugiati, ed ha incontrato le autorità politiche della Regione autonoma del Kurdistan, ha visitato i rifugiati cristiani, Yazidi e altri nelle province di Duhok† e Arbil. Dopo aver sentito e visto le tragedie e le sofferenze di tante famiglie che hanno lasciato i propri villaggi, le proprie case e proprietà, soprattutto a Mosul, nella Piana di Ninive‡ e in Sinjar§.



Il giorno 16 agosto 2014 il cardinale Filoni si unisce al nuovo appello del Patriarca nel chiedere alla Comunità Internazionale, e in particolare ai Paesi e alle Organizzazioni internazionali che hanno maggiore responsabilità morale, di:

- 1- Intervenire immediatamente portando aiuti di prima necessità: acqua, cibo medicinali, servizi sanitari, ecc.
- 2- Liberare i villaggi e i luoghi occupati il più presto possibile, in modo stabile, poiché non bisogna lasciar morire la speranza delle popolazioni!
- 3- Assicurare una protezione internazionale a questi villaggi per incoraggiare le famiglie a rientrare nelle loro case e continuare la loro vita normale in sicurezza e pace. Più volte la gente ci ha gridato: aiutateci a ritornare a vivere!



Oggi per i rifugiati iracheni si vive il messaggio del santo Padre per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato "La Chiesa senza

* Il Patriarca è il capo della Chiesa Caldea, il gruppo più numeroso dei Cristiani in Iraq.

† Duhok è una città del nord dell'Iraq che si trova nel Kurdistan iracheno.

‡ Piana di Ninive o Valle di Ninive è una zona molto vasta formata da più di 20 tra province e villaggi di maggioranza cristiana che parlano il dialetto Aramaico.

§ Il nome di una zona e di una montagna dove vivono gli Yazidi.

frontiere, madre di tutti”^{*}. Sono da ringraziare la Chiesa, i cristiani di tutto il mondo, le Associazioni Internazionali, la Chiesa e la Caritas irachena che hanno organizzato una commissione per distribuire viveri a tutti, tende e posti per dormire e indumenti, non solo ai cristiani ma anche per gli Yazidi.

Secondo le ultime notizie tante famiglie stanno lasciando l'Iraq per fuggire nei paesi vicini: più di 5000 cristiani sono arrivati in Libano, 7000 persone sono arrivate in Giordania e altrettante in Turchia.

Gli interventi militari decisi dagli Stati Uniti e dagli alleati frenano l'avanzamento dello stato islamico, ma non bastano, perché i bombardamenti distruggono case e infrastrutture e uccidono civili inermi. Ci vorrebbe un intervento sul terreno che nasca da una collaborazione con il governo, l'esercito iracheno e con i Curdi.



Concludo con le parole di speranza del Papa:

“Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e l'aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Non perdetevi la vostra fiducia e la vostra speranza! Pensiamo alla santa Famiglia esule in Egitto: come nel cuore materno della Vergine Maria e in quello premuroso di san Giuseppe si è conservata la fiducia che Dio mai abbandona, così in voi non manchi la medesima fiducia nel Signore”[†].



Don Giovanni Naoom

^{*} La giornata di preghiera e di solidarietà che è stata celebrata il 18 gennaio 2015.

[†] Messaggio di Papa per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato

VIVIERS Luglio 2015 – INCONTRO EUROPEO FRATERNITA' SACERDOTALE JC

Il tema della nostra Assemblea Nazionale di Loreto ha ripreso i contenuti dell'Incontro Internazionale di Viviers, tenuto nel mese di Luglio scorso, al quale ho partecipato insieme a don Pippi Colavero. L'incontro si è concluso con il seguente appello:

*“Siamo una trentina di preti, un vescovo e un diacono permanente con la sua sposa, guidati dalla spiritualità del beato Charles de Foucauld. Proveniamo dal Tchad, Niger, Burkina Faso, Algeria, Italia, Svizzera, Austria e Francia. Ci siamo riuniti per pregare e riflettere insieme sul tema **“Il nostro ministero di prete diocesano al servizio dell'incontro tra cristiani e musulmani”**. Usciti da contesti molto differenti, insieme, lanciamo il seguente:*

Appello alla Speranza

“Conservare l'unità dello Spirito con vincoli della Pace”. (Efesini 4,3) Questa parola dell'Apostolo Paolo esprime quello che noi ci sforziamo di vivere nel nostro ministero, particolarmente nelle relazioni tra cristiani e musulmani. Il nostro desiderio di dialogo ha origine in Dio che per primo è entrato in dialogo con gli uomini. (cf. Paolo VI, *Ecclesiam Suam*).

In questo inizio di XXI° secolo, i segni di ingiustizia, di violenza e di guerra sono sempre più manifesti. Nel Medio-Oriente, la sorte delle minoranze cristiane, musulmane e altre ancora, illustra in modo tragico questa situazione. A tal proposito, denunciando una collusione sempre più visibile tra le potenze occidentali e quelle dei paesi che favoriscono lo sviluppo di correnti settarie e violente in seno al mondo musulmano.

Ci sembra urgente, in questo contesto molto teso, impegnarci decisamente sulla via della conoscenza reciproca e del dialogo. “L'ignoranza porta alla paura, la paura all'odio e l'odio alla violenza” (Averroè XIII° secolo).

Davanti alla radicalizzazione e alla crescita degli estremismi, ci richiamiamo alla fraternità, che favorisce il rispetto della libertà religiosa, la lotta per la giustizia, la pace e la riconciliazione. La fraternità riunisce insieme uomini e donne di buona volontà.

Siamo testimoni dell'esistenza di relazioni di amicizia tra cristiani e musulmani. Cristiani e musulmani si impegnano insieme nel servizio dei più svantaggiati della nostra società, in particolare nell'accoglienza dei migranti. Un po' dappertutto nel mondo vediamo sorgere gruppi dove cristiani e musulmani, in ricerca comune di convivialità, fanno esperienze concrete di incontro spirituale e di condivisione.

Questo clima di amicizia permette un dialogo in verità e non può che arricchirci reciprocamente e attenuare la paura e la tensione. Cristiani e musulmani credono a questo. Come preti, ne gioiamo. Così ci sentiamo sostenuti dallo spirito di Amore di Gesù che è venuto ad abbattere tutte le barriere tra gli uomini.

Sempre più dobbiamo imparare a vivere ogni giorno insieme. Nel nostro ministero di preti invitiamo le nostre comunità cristiane ad annunciare il Vangelo vivendo l'esperienza dell'incontro amichevole con i musulmani. Tale esperienza è fonte di azione al servizio della fraternità universale voluta da Dio e rivelata in Gesù. In questo spirito vogliamo disarmare la violenza che è in noi (cf. Christian de Chergé) e, davanti ad ogni violenza che viene da fuori di noi, restiamo fedeli al proposito di *“gridare il Vangelo con tutta la vita”*, motto che fu di fr. Charles de Foucauld. Così facendo, rendiamo conto della speranza che è in noi. (1 Pt 3, 15-16)

Viviers, venerdì 17 luglio 2015 (festa dell'Aid el Fit'r per i musulmani)



DIFFICILE DIALOGO PER TEMPI MOLTO TURBOLENTI

(Questo testo è stato distribuito durante l'incontro di Viviers)

Editoriale

(scritto prima del recente attentato a Parigi del 13 / XI / 2015)

Attentato a Parigi, a Copenaghen, in Nigeria, nello Yemen, in Pakistan. Il grande fossato tra l'Occidente e il mondo musulmano non si colma. Si tratta del grande malinteso, nutrito da una storia, mai accettata, che va dalle conquiste arabe alle crociate fino alle avventure coloniali. Da una parte, dominazione e arroganza; dall'altra, sentimento di umiliazione e volontà di rivincita. Malinteso culturale poiché i due termini, Occidente e Islam, non collimano. Non è uno scontro di civiltà tra occidente e oriente. Né un conflitto religioso tra Islam e Cristianesimo. D'altronde l'Occidente è criticato perché cristiano ("le crociate") e perché decadente e ateo. Il rischio di questi tempi consiste nel cosificare (reifier) l'Islam, nel non vedere più le sfumature del mondo musulmano del quale parliamo al singolare. Abdenmour Bidar stesso non sfugge a questa critica scrivendo la sua "Lettera aperta al mondo musulmano". Dalla Nigeria all'Indonesia, sono tutti uguali? La libertà d'espressione e tutte le libertà giustamente invocate dall'Occidente non sono da considerare come la mia "verità" da lanciare, come un sasso, contro la testa dell'altro. Saper adottare, almeno per un istante, il punto di vista dell'altro è condizione fondamentale senza la quale nessuno scambio è possibile. Dialogo della vita quotidiana, "de caddie à caddie", dei campi sportivi, degli uffici di lavoro... poco influenzato dal dialogo degli intellettuali! Affrancarsi da una visione del mondo etno-centrica, camminare mettendo i piedi nelle scarpe dell'altro. Uscire in strada non necessariamente con un autoadesivo "Io sono Charlie" o "Io sono Maometto", ma piuttosto con una piccola scritta: "Io sono te". E' la condizione indispensabile perché abbia luogo un dialogo!

Antoine Sondag

Lettera aperta al mondo musulmano (*Abdenmour Bidar*)

(*Abdenmour Bidar* è ordinario di filosofia, insegnante e animatore del programma “*Culture d’Islam*” su France-Culture)

Caro mondo musulmano,
sono uno dei tuoi figli lontani che ti guarda da fuori e da lontano, da questo paese di Francia dove vivono oggi tanti tuoi figli.
Ti guardo con gli occhi severi di filosofo nutrito fin dall’infanzia dal *tacawwuf* (sufismo) e dal pensiero occidentale.
Ti guardo dunque a partire dalla mia posizione di *barzackh*, di istmo tra i due mari dell’Oriente e dell’Occidente!
Che cosa vedo? Che cosa vedo meglio degli altri, appunto guardandoti da lontano, con l’obiettività della distanza?
Ti vedo in uno stato di miseria e di sofferenza che mi rende infinitamente triste, ma che rende ancora più severo il mio giudizio di filosofo! Ti vedo infatti generare un mostro che pretende chiamarsi “Stato Islamico”, al quale alcuni preferiscono dare un nome di *démone*: DAESH. Ma il peggio è che ti vedo perderti – perdere il tuo tempo e il tuo onore – nel rifiuto di riconoscere che questo mostro è nato da te, dalle tue ambiguità, dalle tue contraddizioni, dal tuo interminabile contrasto tra passato e presente, dalla tua incapacità, durata troppo, di trovare il tuo posto nella civiltà umana.

Prendere le sue distanze?

Cosa dici, in effetti, davanti a questo mostro? Qual è il tuo preciso discorso? Gridi “Non sono io!”, “Non è l’Islam!”. Rifiuti di pensare che i crimini di questo mostro siano compiuti nel tuo nome (hashtag #NotInMyName). Ti indigni davanti a tale mostruosità, protesti anche per il fatto che il mostro usurpi la tua identità e hai ragione di farlo. E’ indispensabile che davanti al mondo tu proclami alto e forte che l’Islam denuncia la barbarie. Ma è ancora insufficiente! E’ come rifugiarsi in una forma di autodifesa senza assumere anche e soprattutto la responsabilità dell’autocritica. Ti accontenti di indignarti, mentre questo momento storico avrebbe dovuto essere una formidabile occasione per rimetterti in questione. Come sempre, accusi invece di prenderti la tua responsabilità: “Voi occidentali, e voi tutti nemici dell’Islam, smettetela, di associarci a questo mostro! Il terrorismo non è l’Islam, il vero Islam, l’ Islam buono, che non significa guerra ma pace!”

Caro mondo musulmano, sento questo grido di rivolta che cresce dentro di te e lo capisco. Sì, hai ragione! L'Islam, come ognuna delle altre grandi ispirazioni sacre del mondo, lungo la sua storia, ha creato Bellezza, Giustizia, Senso, Bene e ha potentemente illuminato l'essere umano in cammino sulla strada del mistero dell'esistenza.... Qui in Occidente, in ogni mio libro, io mi batto perché la saggezza dell'Islam e di tutte le religioni non sia dimenticata né disprezzata! Ma dalla mia postazione lontana vedo anche dell'altro, vedo quello che tu non sai o non vuoi vedere. E questo mi ispira LA grande domanda : perché questo mostro ha rubato il tuo volto? Perché questo ignobile mostro ha scelto il tuo volto e non un altro? Perché ha messo la maschera dell'Islam e non un'altra? E' che dietro l'immagine del mostro si nasconde un problema immenso, che tu non sei preparato a guardare in faccia. Eppure lo devi fare, devi averne il coraggio.

Le radici del male

Il problema è quello delle *radici del male*. Da dove vengono i crimini del cosiddetto "Stato islamico"? Amico, te lo dirò. Non ti farà certo piacere, ma è mio dovere di filosofo. Le radici del male che oggi ti ruba il volto sono dentro *te stesso*, il mostro è uscito dal tuo stesso ventre , il cancro è nel tuo stesso corpo. E dal tuo ventre malato usciranno in futuro tanti nuovi mostri, anche peggiori di questo, se tu ti ostini a rifiutarti di guardare in faccia la realtà e tarderai troppo a riconoscere la radice del male e finalmente a colpirla!

Quando dico questo agli intellettuali occidentali, persino loro hanno difficoltà ad ammetterlo: tra loro, i più hanno a tal punto dimenticato che cosa sia la potenza della religione, nel bene e nel male, sulla vita e sulla morte, che mi dicono "No, il problema del mondo musulmano non è l'Islam, non è la religione, ma la politica, la storia, l'economia, ecc." Vivono in società talmente secolarizzate che non si ricordano più che la religione può essere il cuore del reattore di una civiltà umana! E che il futuro dell'umanità passerà domani non solo attraverso la soluzione della crisi finanziaria ed economica , ma più essenzialmente attraverso la soluzione della crisi spirituale senza precedenti che attraversa l'intera nostra umanità! Sapremo noi tutti riunirci, su scala planetaria, per affrontare questa sfida fondamentale? La natura spirituale dell'uomo ha orrore del vuoto e se non trova niente di nuovo per riempirlo lo farà domani con religioni sempre più inadatte al presente e che, come ora l'Islam, si metteranno a produrre mostri.

O mondo musulmano, vedo in te delle immense forze pronte a levarsi per contribuire a questo sforzo mondiale di trovare una vita spirituale per il XXI° secolo! Malgrado la gravità della malattia, malgrado le ombre di oscurantismo vogliano ricoprirti interamente, conservi in te una moltitudine straordinaria di donne e di uomini pronti a *reformare l'Islam*, a reinventare il suo genio al di là

delle sue forme storiche e a partecipare così al rinnovamento completo del rapporto che l'umanità intratteneva fin qui con i suoi dei! Nei miei libri mi sono indirizzato a tutti coloro che, musulmani e non, sognano insieme una rivoluzione spirituale. Con le mie parole di filosofo, voglio infondere loro fiducia in ciò che la loro speranza intravede.

Nella *Oumma* (comunità dei musulmani), ci sono donne e uomini di progresso che portano in sé la visione del futuro spirituale dell'essere umano. Ma non sono ancora abbastanza numerosi né la loro parola è abbastanza potente. Tutti costoro, dei quali ammiro la lucidità e il coraggio, si sono resi conto perfettamente di come sia lo stato generale di malattia profonda del mondo musulmano a spiegare la nascita di mostri terroristici come Al Qaeda, Al Nusra, AQMI o "Stato islamico".

Hanno capito bene che questi sono solo i sintomi più gravi e più visibili su un immenso corpo malato del quale le malattie croniche sono:

- + impotenza a istituire democrazie durevoli dove è riconosciuta come diritto morale e politico la libertà di coscienza di fronte ai dogmi della religione;
- + prigionia morale e sociale di una religione dogmatica, chiusa e talvolta totalitaria;
- + difficoltà croniche a migliorare la condizione delle donne riguardo all'uguaglianza, responsabilità e libertà;
- + impotenza a separare sufficientemente il potere politico dal controllo su di esso da parte dell'autorità religiosa;
- + incapacità a istituire rispetto, tolleranza, vero riconoscimento del pluralismo religioso e delle minoranze religiose.

Abbattere l'Occidente?

Tutto ciò sarebbe dunque colpa dell'Occidente? Caro mondo musulmano, quanto tempo prezioso, quanti anni cruciali perderai ancora con questa stupida accusa alla quale non credi più nemmeno tu e dietro la quale ti nascondi per continuare a mentire a te stesso? Se ti critico così duramente non è perché sono un filosofo "occidentale" ma perché sono uno dei tuoi figli, coscienti di tutto ciò che hai perduto della tua grandezza passata, ahimé! da troppo tempo, tanto da essere diventata un mito!

Dal XVIII° secolo in particolare, è finalmente ora di convincerti, sei stato incapace di rispondere alla sfida dell'Occidente:

*da un lato, ti sei rifugiato in modo infantile e mortifero nel passato, grazie alla regressione intollerante e oscurantista del *wahhabismo* che continua a fare danni un po' dappertutto entro i tuoi confini – un wahhabismo che divulghi a partire dai tuoi luoghi santi dell'Arabia Saudita, come un cancro partito dal tuo stesso cuore!

*dall'altro, hai copiato il peggio dell'Occidente, producendo, come ha fatto lui, nazionalismi e un modernismo che è soltanto una caricatura di modernità - penso alla frenesia di consumismo, allo sviluppo tecnologico, non coerente con il loro arcaismo religioso, che, delle tue "élites" ricchissime del Golfo, fa soltanto delle vittime consenzienti della malattia ormai mondiale chiamata culto del dio denaro.

Amico, che cosa hai di ammirevole oggi? Che cosa resta in te di così degno da suscitare rispetto e ammirazione da parte degli altri popoli e civiltà della Terra? Dove stanno i tuoi sapienti? Conservi ancora in te una saggezza da proporre al mondo? Dove stanno i tuoi grandi uomini? Chi sono i tuoi Mandela, i tuoi Gandhi, le tue Aung SuuKyi? Dove sono i tuoi grandi pensatori, i tuoi intellettuali i cui libri dovrebbero essere letti in tutto il mondo come al tempo in cui, dall'India alla Spagna, si faceva riferimento ai matematici e ai filosofi arabi o persiani? In realtà, dietro la sicurezza che ostenti sempre riguardo a te stesso, sei diventato così debole, così impotente... Non sai più chi sei né dove vuoi andare e questo ti rende infelice e aggressivo... Ti ostini a non ascoltare coloro che ti invitano a cambiare liberandoti finalmente dalla dominazione, sull'intero arco della vita, che hai offerto alla religione. Hai scelto di considerare Maometto come profeta e re. Hai scelto di definire l'Islam come religione politica, sociale, morale, che deve regnare come un tiranno sullo Stato, sulla vita civile, per strada e in casa, dentro ogni coscienza. Hai scelto di credere e di imporre che l'Islam significa sottomissione mentre il Corano stesso proclama che: *"Non c'è costrizione nella religione"* (*La ikraha fi Din*). Del suo Appello alla libertà hai fatto l'impero della costrizione! Come può una civiltà tradire fino a questo punto il proprio testo sacro? Nella civiltà dell'Islam, al posto di tutte le leggi inventate da generazioni di teologi, è giunta l'ora di istituire la libertà spirituale, la più sublime e difficile di tutte!

All'interno della *Oumma* si levano oggi numerose voci, che tu non vuoi sentire, che protestano contro questo scandalo, che denunciano il tabù di una religione autoritaria e inconfutabile, della quale i capi si servono per perpetuare all'infinito il loro potere... Al punto che troppi credenti hanno talmente interiorizzato una cultura di sottomissione alla tradizione e ai "maestri di religione" (imams, muftis, shouyoukhs ecc...) che neanche capiscono che si parla loro di libertà spirituale e non ammettono che, davanti ai "pilastri" dell'Islam, si osi parlare loro di scelta personale. Tutto ciò costituisce per loro una "linea rossa", qualcosa di troppo sacro per osare di dare alla propria coscienza il diritto di rimetterlo in questione. Ci sono tante famiglie e società musulmane, presso le quali, fin dalla più giovane età, la confusione tra spiritualità e schiavitù è fortemente penetrata nello spirito e nelle quali l'educazione spirituale è talmente povera che, tutto quello che in qualche modo tocca la religione, non va messo in discussione.

Uscire dalla schiavitù

Questo, evidentemente, non è imposto dal terrorismo di alcuni pazzi o di qualche gruppo di fanatici al servizio dello Stato islamico. No, questo problema è infinitamente più profondo e vasto. Ma chi lo potrà vedere e potrà dirlo? Chi vorrà capirlo? Nel mondo musulmano, su questo, solo silenzio e nei media occidentali si sentono soltanto tutti quegli specialisti del terrorismo che aggravano ancora di più la miopia generale. Non bisogna, amico mio, che tu ti illuda credendo e facendo credere che, una volta finito il terrorismo islamico, l'Islam avrà risolto i suoi problemi! Tutto ciò che ho evocato - una religione tirannica, dogmatica, fedele alla lettera, formalista, maschilista, conservatrice, regressiva - è troppo spesso - non sempre, ma troppo spesso sì! - l'Islam ordinario, quotidiano, che soffre e fa soffrire troppe coscienze. L'Islam della tradizione e del passato, l'Islam deformato da tutti quelli che lo utilizzano politicamente, l'Islam che finisce ancora e sempre per soffocare le Primavere arabe e la voce di tutte le sue gioventù che aspirano a ben altro.

Quando, finalmente, farai la tua vera rivoluzione? La rivoluzione che nelle società e nelle coscienze farà, in modo definitivo, armonizzare religione e libertà. La rivoluzione definitiva che prenderà atto che in tutto il mondo la religione è diventata uno dei fattori sociali e che i suoi diritti esorbitanti non hanno più alcuna legittimità.

Certamente, all'interno del tuo immenso territorio, ci sono isole di libertà spirituale:

- + famiglie che trasmettono un islam di tolleranza, espressione di una scelta personale, frutto di un approfondimento spirituale;
- + ambienti sociali ove la gabbia della prigione religiosa si è aperta o è socchiusa;
- + luoghi ove l'Islam dà ancora il meglio di sé, cioè una cultura della condivisione, dell'onore, della ricerca del sapere e una spiritualità in cerca di un luogo sacro dove si incontrano l'essere umano e la realtà ultima chiamata **Allah**.

In Terra d'Islam e in tutte le comunità musulmane del mondo esistono coscienze forti e libere ma che sono condannate a vivere la loro libertà senza sicurezza, senza riconoscimento di un vero diritto; che corrono rischi e sono in pericolo davanti al controllo comunitario o davanti alla polizia religiosa. Mai, fino ad ora, è stato riconosciuto dall'"Islam ufficiale" dei dignitari il diritto di dire *"Scelgo io il mio Islam"*, *"Ho un mio proprio rapporto con l'Islam"*. Invece questi si accaniscono ad imporre che *"La dottrina dell'Islam è unica"* e che *"L'obbedienza ai pilastri dell'Islam è la sola via dritta"* (*siratou-l-moustaqim*).

Caro mondo musulmano, il rifiuto del diritto alla libertà religiosa è una delle radici del male che soffri, uno di quei ventri oscuri dove crescono i mostri che da alcuni anni esibisci davanti al mondo intero inorridito.

Questa religione di ferro impone all'insieme delle tue società una violenza insostenibile; rinchioda troppe figlie tue e tutti i tuoi figli entro la gabbia di un Bene e di un Male, di un lecito (*halal*) e di un illecito (*haram*) che nessuno sceglie, ma che tutti subiscono; imprigiona le volontà; condiziona gli spiriti; impedisce o ostacola ogni scelta personale di vita. In troppi paesi tuoi, colleghi ancora tra loro la religione e la violenza – contro le donne, i “cattivi credenti”, i liberi pensatori e gli spiriti liberi, i ribelli – così che, nei tuoi figli dotati di meno equilibrio e più fragili, la religione e la violenza finiscono per confondersi con la mostruosità della *jihad*!

Allora, ti prego, non stupirti, non fingere di stupirti, se dei dèmoni, come il cosiddetto Stato Islamico, ti hanno derubato il volto. I mostri e i dèmoni rubano soltanto i volti che sono già deformati da troppe smorfie. Ti interessa sapere come fare per non generare più mostri simili? Ora te lo dico. E' semplice e difficile allo stesso tempo. *E' necessario iniziare col riformare tutta l'educazione che dai ai tuoi figli*: riforma delle scuole, dei luoghi di sapere e di potere. Riformare con l'obiettivo di guidare (i tuoi figli) secondo i principi universali (anche se tu non sei il solo a trasgredirli o a persistere nell'ignorarli): la libertà di coscienza, la democrazia, la tolleranza e il diritto di cittadinanza per tutte le diverse visioni del mondo e delle credenze, l'uguaglianza dei sessi e l'emancipazione delle donne da ogni tutela maschile, la riflessione e la cultura critica del “religioso” nelle università, la letteratura, i media.

Non puoi più indietreggiare, non puoi più fare a meno di tutto ciò. Non puoi più fare a meno della tua più completa rivoluzione spirituale!

E' il solo modo che hai per non generare più tali mostri e se non lo fai, sarai ben presto devastato dalla loro potenza di distruzione.

Una volta condotto a buon fine questo colossale compito – invece di rifugiarti ancora e sempre nella cattiva fede e nella cecità volontaria – nessun mostro abietto potrà più venire a rubarti il volto.

Caro mondo musulmano!

Caro mondo musulmano... Sono soltanto un filosofo e alcuni, come sempre, diranno che il filosofo è un eretico. Tuttavia io cerco solo di far risplendere nuovamente la luce – me lo comanda il nome che tu mi hai dato: *Abdenmour*, “*Servitore della Luce*”.

In questa mia lettera - come si dice in Francia: “*Chi ama molto castiga molto*” - non sarei stato così severo con te se non credessi in te.

Invece tutti coloro che oggi non sono abbastanza severi con te - che sempre ti giustificano, che vogliono fare di te una vittima o che non ammettono la tua

responsabilità in quello che ti capita - tutti costoro, in realtà, non ti rendono un buon servizio.

Io credo in te, credo nel tuo contributo a far sì che il nostro pianeta, domani, sia un universo più umano e più spirituale!

Salam, che la pace sia su di te.

* Facciamo seguire una intervista tratta da: **Avvenire** del 19/XI /2015:
(dopo l'attentato terroristico a Parigi)

Per **Abdenour Bidar**, noto filosofo francese di confessione musulmana, gli intellettuali europei legati all'Islam dovrebbero più che mai in queste ore "scendere in prima linea, restare sulla ribalta delle idee, delle proposte, dell'apertura a nuovi orizzonti di senso e di società". Altrimenti, avverte l'autore membro del comitato di redazione della prestigiosa rivista *Esprit*, crescerà il rischio della "regressione" voluta dal jihahidismo. (...)

Questi attentati possono scavare in Francia un nuovo fossato tra musulmani e resto della società?

E' la trappola in cui non cadere. La chiara strategia del Daesh è di provocare il caos nella società, alimentando la paura che nutrirà il voto d'estrema destra. L'accaduto potrebbe aggravare questo fossato di incomprensione. Da una parte, sospetti verso una religione percepita come violenta e aggressiva, dall'altra la sensazione di essere sempre più additati, stigmatizzati. Di fronte a questo ingranaggio maledetto, dobbiamo comprendere con lucidità che questa trappola ha conseguenze sociali e politiche disastrose.

Cosa pensa delle condanne degli attentati da parte dei rappresentanti religiosi musulmani?

Sono necessarie e salutari, indispensabili per far diminuire il sospetto nei confronti di tutto l'Islam, anche nel resto dell'Europa. Ma ciò è insufficiente. Come dice il proverbio francese "il verme è nel frutto". Sul fronte islamico, non preoccupa solo il terrorismo jihaidista, ma lo stato generale di una civiltà e cultura religiosa che regredisce verso l'oscurantismo, il dogmatismo, il neo-conservatorismo, il rigorismo incapace di adattarsi al presente e ai diversi contesti sociali. Si raggiunge il colmo quando essa parla di libertà di coscienza per reclamare il diritto di dar libero corso al suo radicalismo.

Questo clima pesante potrebbe divenire paradossalmente una occasione di emancipazione almeno per una parte dell'Islam francese ed europeo?

Lo spero, ma occorre creare l'occasione. Ci vogliono più filosofi e intellettuali, più chierici illuminati pur restando legati a dogmi e tradizioni. Più musulmane e musulmani pronti ad impegnarsi non solo come credenti, ma pure come cittadini che partecipano al progresso morale e sociale generale, alla costruzione in Europa di società più giuste e fraterne, contro il liberismo selvaggio, le disuguaglianze tra ricchi e poveri, contro il materialismo antispirituale delle nostre società. Solo partecipando a tutte queste battaglie i musulmani europei potranno affermare la loro voce e forse costruire il modello di un'altra identificazione verso la cultura musulmana, non più ripiegata su se stessa, sulla difesa della sua identità e dei suoi interessi, ma aperta e impegnata in una logica di contributo al bene collettivo.

Quali sono le sfide principali per i musulmani europei, dopo questi eventi tragici?

Non restare in disparte. Associarsi intellettualmente e umanamente, con un impegno sociale e politico, a tutti quelli che rifiutano un mondo egoista dove si vive separati in comunità e tribù, dove l'uomo torna lupo per l'uomo. C'è una sacralità condivisibile che inizia con la lotta per una fratellanza senza frontiere, contro le disuguaglianze sociali e lo scontro fra le ignoranze, i rifiuti e le paure.

Dentro l'Islam ufficiale o ben integrato nella società, esistono talora sottili occultamenti e condiscendenze verso il radicalismo?

Non è l'ora dei processi ma delle responsabilità e delle prese di coscienza. Abbiamo tutti la responsabilità di costruire un mondo comune, umano, dove integrare le nostre differenze in una globalizzazione che non deve essere omogeneizzazione, né solo una questione economica, ma l'unione di tutti nella ricerca di una giustizia e pace, senza esclusi, né sacrificati, a nessun livello.

(Intervista a cura di Daniele Zappalà – Parigi)

Dall'Assemblea Nazionale – Loreto 2015
Presentazione - QUESTIONARIO

Cari fratelli,

vi invito a prendere in seria considerazione il questionario che vi abbiamo inviato. Sottolineo il verbo al plurale perché la mia voce rappresenta anche gli altri **fratelli che sono convenuti all'ultima Assemblea di Loreto (9 – 13 novembre 2015) della nostra fraternità**. Sono state giornate vissute in un clima veramente fraterno, caratterizzate da serena e gioiosa convivenza, grazie anche alle stimolanti riflessioni-testimonianze dei relatori su un tema di strettissima attualità (nel presente numero del Diario troverete una eco). Fin dall'inizio però, davanti al ridotto numero di partecipanti, quasi dimezzato rispetto ai precedenti incontri assembleari nazionali, una domanda insistente serpeggiava tra noi: *perché siamo così pochi?* Durante l'incontro conclusivo, di verifica e di programmazione, abbiamo cercato insieme una risposta. Abbiamo rilevato che già da tempo è in atto il fenomeno della diminuzione del numero dei partecipanti alle nostre assemblee di novembre – ma il fenomeno riguarda anche l'altro incontro annuale, quello “pasquale” a Saludecio! - Siamo tutti consapevoli delle aumentate difficoltà di spostamento dovute all'avanzare dell'età e al sovraccarico del lavoro pastorale ecc...

Abbiamo alla fine concordato di inviare a tutti i fratelli italiani un questionario (redatto dai fratelli di Crema-Cremona che ringrazio).

Viene inviato per posta elettronica alle fraternità esistenti, o meglio “resistenti!”, in Italia e ai fratelli “isolati” che sono facilmente raggiungibili con questo mezzo di comunicazione.

Lo trovate proprio in questo numero del nostro DIARIO che viene spedito elettronicamente e in edizione cartacea.

Invito però tutti i fratelli a farsi carico personalmente della sua divulgazione facendolo conoscere attraverso il passa-parola nonché il passa-carta (mezzo di comunicazione sempre efficace e sicuro!).

Attendiamo le vostre personali e graditissime risposte da inviare, per cortesia e per necessità!, entro la prima quindicina di Marzo per posta elettronica al seguente indirizzo: toniallegri@gmail.com oppure a marioald@tin.it

Per posta normale la risposta va inviata, nei tempi sopra indicati, all'indirizzo mio personale:

Secondo Martin, Via Bruttomesso, 5– 36050 GAMBUGLIANO (VI).

Vi ringrazio e vi saluto fraternamente, Secondo

QUESTIONARIO

Verificato il numero sempre più ridotto nelle Fraternità locali e negli incontri nazionali abbiamo pensato di proporvi un questionario per avere il polso della situazione, per poter essere più consapevoli del valore dei nostri incontri e della testimonianza nelle nostre comunità, nella chiesa e nella società.

Per chi già frequenta la Fraternità

- 1 - Quando e come ti sei interessato di Charles de Foucauld, della sua vita e della sua spiritualità?
- 2 - Quando e perché hai deciso di far parte di una Fraternità?
- 3 - Partecipi agli incontri della Fraternità locale con regolarità? Quale “guadagno”, per la tua vita, la tua fede, il tuo ministero sacerdotale?
- 4 - Quali sono gli elementi della spiritualità di Fr. Charles che ti hanno toccato e che vivi di più: la Parola di Dio, l’adorazione, le relazioni fraterne, la revisione di vita, lo scambio, il deserto, la preghiera d’abbandono, il lavoro?
- 5 - Per le Fraternità, nel nostro tempo e nella nostra chiesa, secondo te, quali sono i problemi più importanti da affrontare alla luce di questa spiritualità?
- 6 - Ti senti impegnato a partecipare attivamente agli incontri nazionali della Fraternità: l’Assemblea, gli Esercizi Spirituali e l’Incontro Pasquale?
- 7 - Leggi il Diario? Lo ritieni uno strumento utile di formazione e informazione? Hai qualche suggerimento da dare?
- 8 - Sei disposto a mettere nella cassa comune l’uno per cento (1%) del tuo reddito mensile per le necessità e le spese della Fraternità Nazionale e Internazionale?

Per chi frequenta la Fraternità saltuariamente

o ne ha sentito parlare da amici

- 9 - Ti piacerebbe farne parte in modo costante? ... e cosa te lo impedisce eventualmente?
- 10 - Hai letto qualche scritto di fr. Charles o qualche opera su di lui? Quali valori e quali richiami ti hanno toccato profondamente?
- 11 - Hai qualche amico in una Fraternità? Ti interessa parteciparvi?

PROSSIMI APPUNTAMENTI

SALUDECIO 2016 - INCONTRO DOPO PASQUA

28 -30 Marzo

Sede: *Casa di spiritualità don Masi* - SALUDECIO (Rimini)

Via Pierino Albini,15 **Tel. 0541 981664** – (Referente: *Suor Vittoria*)

Quota: Pensione giornaliera 40 euro

Casa: camere singole o doppie con servizi; sale riunioni; cappella.

Come arrivare: Autostrada A 14 uscire a CATTOLICA, proseguire per *Morciano* e subito si trova l'indicazione per *Saludecio*.

Treno: fino a RIMINI o CATTOLICA o RICCIONE: chiedere prelevamento in auto.

TEMA: “*Come viviamo oggi la spiritualità di Fr. Charles in Italia?*”

PROGRAMMA (è una proposta e quindi... variabile)

28 Marzo pomeriggio: Arrivo e sistemazione

Vespro ed Eucaristia - Cena e incontro

29 Marzo mattino: 08.00: Lodi e poi Colazione

09.00: Inizio lavoro assembleare: presentazioni, introduzione al tema

11.00: Adorazione Eucaristica - Ora media

12.30: Pranzo e riposo

pomeriggio: 15-17.30: Ripresa dei lavori sul tema dell'incontro

18.00: Eucaristia

19.00: Cena e serata insieme nella gioia pasquale condividendo...
qualche segno di amicizia portato dalle nostre regioni.

30 Marzo mattino: 08.00: Lodi e poi Colazione

09.00: Programmazione e comunicazioni varie

11.00: Eucaristia

12.00: Pranzo e partenze

GRIDARE IL VANGELO CON LA VITA
Convegno del Centenario
Roma 10 – 11 Settembre 2016

Invitiamo a riprendere visione del pieghevole inviato a tutte le fraternità del mondo per descrivere ogni particolare riguardante il convegno che si terrà presso il 'SERAPHICUM' che si trova in via del Serafico 1, a Roma – località 'TRE FONTANE'.

In questo diario riportiamo la lettera che ci è pervenuta da Andrea Mandonico, presidente del Comitato per il Centenario:

Carissime/i

Vi spero tutti bene dopo le feste natalizie e ora pronti ad andare incontro al tempo quaresimale che quest'anno ci raggiunge presto.

Lunedì 11 gennaio il comitato del centenario si è ritrovato per fare il punto sul convegno e programmare le ultime cose. Abbiamo fatto anche il bilancio di quanto abbiamo in cassa: vi dobbiamo ringraziare per la vostra generosità ma nello stesso tempo ricordare alle famiglie che ancora non lo hanno fatto di mandare il loro contributo.

Nello stesso tempo osiamo chiedervi ancora uno "sforzo economico" per navigare in "acque tranquille". Cerchiamo di sollecitare l'aiuto di amici, conoscenti, benefattori e di tutti coloro che sono interessati a conoscere e far conoscere la figura e la spiritualità del nostro Beato. Il poco di ognuno può fare tanto per la riuscita del convegno...

Già fin d'ora vi ringraziamo della vostra comprensione e degli sforzi che farete e vi auguriamo ogni bene, nell'attesa di vederci a settembre.

A nome del Comitato

P. Andrea

NB: Vi rimando le informazioni bancarie: Unicredit Associazione Jesus Caritas Agenzia di Foligno Corvia – Codice Bic Swift : UNCRITM1J99; IBAN: IT 14 J 0200821706000101228733 con la clausola: colloquio CDF 2016.

ESERCIZI SPIRITUALI

14 – 19 Novembre 2016

Sede: Casa di esercizi spirituali dei Salesiani

Via san Giovanni Bosco, 7 - 60025 Loreto (AN)

tel +39 071. 976538 fax +39 071. 976502

Sito web: www.salesianiloreto.it

Guida: Antonio Marangon, biblista, sacerdote della diocesi di Treviso

Tema: “Un uomo che fa della religione un amore” (L’Abbé Huvelin su Charles de Foucauld): gli itinerari evangelici della misericordia

NOTE TECNICHE

Quota giornaliera: euro 50.00 (vige la norma aurea del mutuo aiuto fraterno)

Come raggiungere Loreto:

- **In auto:** AUTOSTRADA A14, uscita Loreto/Portorecanati e seguire direzione Loreto; entrati in Loreto, seguire indicazione stradale Recanati per 300 metri circa e poi girare a sx (zona ospedale).
- **In treno:** giunti alla STAZIONE FERROVIARIA DI LORETO, funzionerà un servizio trasporto su preavviso telefonico a don Mario Moriconi (cell. 349 77 392 46).

(Soltanto in via eccezionale, in mancanza di coincidenze favorevoli per Loreto, il servizio - trasporto si prolungherà fino ad **Ancona** o **Civitanova Marche**).

- **In aereo:** AEROPORTO DI FALCONARA (AN), bus fino alla stazione ferroviaria di Ancona e poi treno fino a Loreto.

(Soltanto in via eccezionale, funzionerà il trasporto direttamente dall'aeroporto di Falconara – circa 40 Km).

Referente: per iscriversi e per ogni informazione riguardo al trasporto contattare **don Mario Moriconi** (349 77 39 246 - Email: marioscg@tiscali.it)

Ricordo di don Nicola Gaudio

Si affacciò alla nostra fraternità di Bari in punta di piedi quando aveva già raggiunto gli 80: ci sorprendevo il suo venire da Molfetta guidando lui stesso la macchina (solo in seguito scoprimmo che la sua 500 era considerata ‘mitica’ dai condioCESani, ad imitazione della 500 celeste, ormai leggendaria, dell’indimenticabile don Tonino Bello). La cosa più interessante della sua personalità era, appunto, il legame con il suo maestro ‘don Tonino’. Ma lui, don Nicola, non amava parlare di sé, preferiva piuttosto sorridere. Ed è stato solo *post mortem* che ho raccolto le più interessanti informazioni su di lui.

La prima rivelazione è stato per me il suo funerale nella Cattedrale di Molfetta, con quel concorso sbalorditivo di giovani che lo consideravano loro padre e maestro.

La seconda rivelazione l’ho appresa via Internet: sapevamo tutti del suo servizio negli scout, non però di quello all’arciconfraternita del Carmine di Giovinazzo (dai 77 agli 87 anni!). Attingo, al riguardo, ai servizi speciali su di lui apparsi sul mensile della suddetta associazione: “ci ha lasciato un segno indelebile della sua presenza decennale: gli saremo grati per sempre per la freschezza delle sue idee, la capacità di realizzare i suoi progetti, la sua grande energia spirituale.” Un ulteriore dettaglio significativo: per questa rivista, al momento della morte, aveva già preparato nel suo computer il solito ‘pezzo’ mensile, naturalmente corredato dall’immane citazione e foto di don Tonino.

Negli ultimi mesi gli acciacchi non mancavano, ma rimaneva il don Nicola di sempre: solo pochi giorni prima del decesso, al mio invito a partecipare insieme alla fraternità di Saludecio anche quest’anno, così motivò la sua impossibilità: “in quei giorni devo assolutamente andare a Roma per il raduno del MASCI (=scout adulti) col Papa”: ad 87 anni suonati era ancora un efficientissimo assistente regionale! Del resto, il suo vivere alla grande l’“estote parati” l’avevo scoperto di persona qualche anno fa: per circostanze diverse non ci eravamo sentiti per programmare l’andare insieme a Saludecio. Il giorno stesso della partenza gli telefonai per (almeno) salutarlo e mi sbalordì col dirmi: “dammi un’ora per preparare la valigia e passa pure a prendermi a Molfetta perché vengo con te!”.

E “fioretti” di questo genere se ne potrebbero raccontare a iosa. Il più famoso di tutti resta, però, quello richiamato dal Vescovo di Molfetta nell’omelia del suo funerale: “quando egli era parroco al Duomo vecchio, un giorno il ‘suo’ don Tonino Bello andò a trovarlo, e – nell’anticamera dell’aula liturgica – scorre il grande crocefisso della chiesa posto a terra in un angolo perché da restaurare.

Accanto la scritta: COLLOCAZIONE PROVVISORIA. Bastò questo per scatenare l'entusiasmo del Vescovo: bravo! Bravissimo don Nicola! Meglio non potevi esprimerti: Gesù è stato sulla croce in collocazione provvisoria (solo per tre ore) e così anche nella tomba (solo per tre giorni), la sua collocazione definitiva, infatti, è LASSU', nelle braccia del Padre!" Ed il Vescovo Martella aggiungeva nell'omelia delle esequie: "anche tu, don Nicola, in questa bara, qui in Cattedrale, e poi nel tuo sepolcro al cimitero, sei in collocazione provvisoria! Come Gesù, anche tu! Sì, siamo tutti destinati a quella stupenda collocazione definitiva. Ciao, don Nicola, arrivederci alla festa senza fine di lassù!"

Sì, don Nicola, arrivederci e grazie anche da parte delle fraternità di Bari e d'Italia, che tu hai arricchito con la tua presenza discreta e il tuo dolce sorriso. Grazie e arrivederci!



Parroco di San Pietro a Cento (prov. di Ferrara e diocesi di Bologna)

“Umile e nascosto, senza tanta esteriorità ma pieno di bontà verso tutti, soprattutto verso noi sacerdoti”: don Arrigo Chieregatti ricorda così don Pietro, “un amico molto umile e molto caro” e dell'uomo-sacerdote/parroco - fedele discepolo spirituale del beato Charles de Foucauld ci dona la seguente testimonianza:

“Don Pietro fin dall'inizio del suo sacerdozio si è legato alla Fraternità sacerdotale “Jesus Caritas” e nella spiritualità di Fratel Carlo aveva trovato la linea della sua condotta di vita. Ha partecipato al gruppo di Bologna, con cui ha svolto il mese di Nazareth in Italia e ha dato la sua presenza alla fraternità nella partecipazione ai ritiri con molta discrezione, ma con una grande fraternità verso noi sacerdoti. La sua caratteristica era quella di essere disponibile verso di noi in modo quasi incondizionato: se qualcuno di noi aveva bisogno era sempre libero per ascoltare.

Aveva assorbito dalla sua famiglia d'origine una generosità particolare: la sua predilezione era verso i poveri che accoglieva continuamente nella sua casa. Aveva fatto della preghiera dell'abbandono di P. De Foucauld la sua regola di vita e il suo programma fondamentale di ascesa spirituale”.

Don Pietro non vedeva l'ora di ritornare nella sua amata chiesa parrocchiale, resa inagibile dal terremoto. Durante una festa in suo onore, che ha visto tanti parrocchiani e amici stringersi intorno all'amato parroco, gli è stato donato un dipinto realizzato dall'artista centese Nicola Nannini, che lo ha ritratto durante una celebrazione. «Siamo certi - ha detto un rappresentante dei parrocchiani durante la consegna - che il servizio di don Pietro sia stato, sarà e rimarrà un riferimento fondamentale per la nostra parrocchia e per la nostra città, e che il modo migliore per fissarlo nella nostra storia sia un'opera d'arte». Il dipinto «Testimonierà senza limiti di tempo ciò che oggi sappiamo molto bene: don Pietro è uomo vero e parroco vero, modesto e, soprattutto, un maestro di generosità».

Alla belle parole di don Arrigo, che ringrazio a nome dei fratelli italiani, mi permetto di aggiungere un pensiero conclusivo. Don Pietro (frat. di Bologna) e don Nicola (frat. di Bari) sono gli ultimi due fratelli che il Signore ha chiamato a sé quest'anno. Distanti tra loro geograficamente, avevano in comune una caratteristica che ci fa bene ricordare: la fedeltà allo spirito e alla vita di “fraternità” e questo nonostante i loro problemi all'udito, alla vista, nella deambulazione... Il nostro grazie al Signore per il loro esempio si traduca in un nostro rinnovato impegno a camminare insieme alle nostre “fraternità”, fedelmente, responsabilmente.

Nella preghiera continuiamo a sentire viva la comunione fraterna anche con i fratelli che hanno concluso il loro cammino terreno.

Secondo

Ricordo di don Pietro Mazzanti - 2

Il nepotismo non è mai stato positivo nella chiesa, quando è nato dagli uomini per fini e scopi che non avevano a che fare con il vangelo, ma quando Dio chiama prima un uomo e poi qualche anno chiama suo nipote, c'è invece del buono ed è il segno che il Verbo fatto carne non disdegna di aiutare l'umanità a fare famiglia entrando e chiamando in famiglie secondo la carne. Non posso dire che la mia vocazione sia nata unicamente sotto l'influenza positiva di don Pietro, ma certamente la sua presenza in famiglia mi ha disposto all'ascolto di questa vocazione bellissima che è accompagnare gli uomini e le donne di questo tempo a lasciarsi incontrare da Gesù e a incontrarlo quotidianamente.

Il giorno del suo funerale la parrocchia che ha servito, quella di san Pietro di Cento, ha voluto riassumere in uno striscione presente ovunque, lo stile pastorale dello zio: "La tua parrocchia, la tua casa".

E' questo ciò che non solo da confratello ma prima di tutto da nipote voglio testimoniare dello zio: la sua cura perchè si potesse fare casa, perchè si potesse custodire i legami famigliari.

I primi ricordi che ho dello zio sono quelli dei ritrovi della famiglia Mazzanti, ritrovi che organizzava sempre nelle parrocchie in cui ha fatto servizio, quasi a dire alla sua famiglia di carne che eravamo parte della famiglia che Dio gli aveva affidato come pastore della comunità, e alla sua famiglia spirituale che lo Spirito di Dio ci dona e ci chiede sempre di vivere secondo lo spirito che si vive in famiglia: fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, condivisione dei limiti e dei doni di ciascuno, l'attenzione ai più piccoli e ai più vulnerabili.

Davvero le sue comunità si facevano così casa per tutto quello che nella vita dello zio era considerato famiglia e quindi anche per noi familiari che avevamo così occasione di accompagnarlo nel suo cammino di padre della comunità.

Questo è stato l'impegno dello zio per tutta la vita: la cura dei legami, la custodia e l'accoglienza, la crescita di questo spirito famigliare. Il suo desiderio forse rimasto incompiuto è che questo potesse anche accadere fra preti vicini, per i quali ha sperato possibilità di fraternità che andassero oltre le collaborazioni pastorali, e che si colorassero di vita comune, di amicizia, di confidenza, di ascolto. Questo desiderio inespresso lo sento come un'eredità che lo zio ci chiede di portare avanti a noi preti che lo abbiamo conosciuto e preti

della sua zona pastorale, e di farlo con coraggio, senza dilungarsi troppo in progetti troppo futuri o propositi troppo vaghi.

Qual'era la fonte di tutto questo operare? Anche qui non possiamo non citare un tratto bellissimo dello zio, attraverso un piccolo segno che lui lasciava. Temeva sempre che il suo popolo uscisse da messa senza ricordarsi nulla del vangelo ascoltato e celebrato. Ecco che allora aveva inventato il vangelo e omelia in pillole: piccoli foglietti colorati in cui riportava una frase del vangelo e la sua omelia condensata. Erano queste omelie in pillole dei piccoli tesori del vangelo che manifestavano il suo amore per la Parola e il desiderio fortissimo di annunciarlo in tutti i modi possibili, affinché nessuna parola andasse perduta. Se allora lo zio amava il fare famiglia e custodire lo spirito familiare è perché sentiva questa come esigenza evangelica: solo rapporti illuminati dal vangelo possono essere secondo uno spirito familiare.

Un'ultima parola la spendo sulla forza e l'impatto del carisma di Charles de Foucauld, nel suo ministero. La sua appartenenza a questo carisma non è stata mai ostentata o vissuta come una presa di posizione contro modi diversi di vivere il ministero, ma nel nascondimento, come seme fecondo, il carisma di frate Carlo ha illuminato la vita dello zio. Oltre a ciò che ho già detto, l'amore della fraternità e l'amore al vangelo, sento di collocare sotto questa luce, l'umiltà dello zio, lavoratore assiduo nella vigna del Signore, non cercando mai il proprio interesse ma quello di Cristo, il non cercare di mettersi in mostra, ma di lavorare sul quotidiano, sui gesti di ogni giorno, sulla cura dei singoli, sul lavorare senza cercare ricompensa.

Custodiamo questa testimonianza che sa di vangelo e chiediamo che dall'alto lo zio ci aiuti ad amare l'unico necessario con tutto noi stessi e di annunciarlo, con tutta la nostra vita.

don Giovanni Mazzanti



Indice

LETTERA ALLE FRATERNITA' di Secondo Martin	pag. 3
ASSEMBLEA NAZIONALE – Loreto 2015	pag. 6
Islamofobia e dialogo (Alberto Fabio Ambrosio OP)	pag. 8
Pace in Medioriente (Giuseppe Morotti)	pag. 10
Cristianesimo e Islam... (Caritas Migrantes, Rimini)	pag. 14
Islam, alcune delucidazioni (Giovanni Naoom)	pag. 16
Cristiani iracheni migranti rifugiati perseguitati (Naoom)	pag. 19
Viviers Luglio 2015 – Incontro Europeo JC	pag. 24
Difficile dialogo per tempi molto turbolenti	pag. 26
Da Loreto 2015: QUESTIONARIO	pag. 35
Prossimi appuntamenti	pag. 37
Ricordo di don Nicola Gaudio	pag. 40
Ricordo di don Pietro Mozzanti	pag. 43

***A causa di Gesù
e del Vangelo***

***Per essere fratelli di
tutti gli uomini***

***Abbandonandoci
al Padre
Nel cuore del mondo
e della Chiesa***

***Nello spirito di
fratel Carlo***

**Padre mio,
io mi abbandono a Te,
fa' di me ciò che ti piace;
qualunque cosa Tu faccia di me,
io ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la Tua volontà si compia in me
e in tutte le Tue creature:
non desidero altro, mio Dio.**

**Rimetto la mia anima nelle tue mani;
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché Ti amo.**

**Ed è per me
una esigenza d'amore il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani,
senza misura,
con una confidenza infinita
poiché Tu sei il Padre mio.**

Fratel Charles di Gesù

FRATERNITA' SACERDOTALE JESUS CARITAS

Preti diocesani che si rifanno al carisma di Charles de Foucauld per vivere la
gratuità dell'amore di Dio nell'amicizia fedele con Gesù mediante
l'Adorazione Eucaristica e il deserto.

Lo sguardo contemplativo sugli avvenimenti aiuta a condividere con semplicità la
vita delle persone secondo lo stile di Nazareth.

L'incontro di fraternità è stimolo reciproco e segno di speranza.

Responsabile: Secondo Martin

Via Bruttomesso, 5 - 36050 GAMBUGLIANO (VI)

Cell. 0039 3402557635; e-mail: secondo.martin@hotmail.it